Dono di Epifania *

di Alda Gallerano

a Joseph Michael

C'ERA UNA VOLTA UN BAMBINO DI NOME GIUSEPPE che viveva in un grazioso paese montano circondato da cime lucenti di neve. Non aveva fratelli né sorelle e perciò molto del suo tempo lo trascorreva a giocare da solo nei boschi, fra le voci degli animali e i colori dei frutti selvatici che le stagioni belle offrivano. A volte gli capitava di vedere un capriolo correre veloce fra gli abeti o uno scoiattolo rimbalzare nel folto dei rami; altre volte era il falco a roteare calmo e maestoso nel cielo e subito allora si udiva il grido di allarme della marmotta che avvertiva i piccoli della presenza del grande nemico.

In autunno, seduto ai piedi di un abete, contemplava la natura silenziosa, prossima ad addormentarsi nel lungo sonno invernale, e quando poi il freddo si faceva intenso e la neve copriva i monti e la valle, si consolava

ammirando dalla finestra della sua cameretta la bianca distesa e lo scintillio dei monti. E immaginava di vedere le fate sfiorare lievi la neve e gli gnomi, infagottati in caldi abiti invernali, portare sulle spalle gerle colme di aghi di abete.

All'avvicinarsi del Natale, di sera, dal suo lettino vedeva il cielo farsi terso di stelle e profondo come una cupola, quasi un manto che lo proteggeva, e sentiva discendere nel cuore una gran pace e un calore d'amore che lo riscaldava.

Ogni anno, da quando aveva raggiunto l'età di capire, la mamma, come fosse un rito, gli narrava la nascita meravigliosa di Gesù, come gli angeli nella notte stellata fossero apparsi ai pastori che custodivano le greggi, per annunciare loro che era nato il Salvatore del mondo. I pastori, guidati dalla luce di una cometa, si erano allora recati alla grotta, dove il bimbo appena nato giaceva in una mangiatoia e lo avevano adorato, mentre Maria lo contemplava piena d'amore e di stupore, per essere Lei, l'umile ancella del Signore, la madre del Figlio di Dio. E gli narrava come gli angeli avessero scelto i pastori per fare il loro annuncio, perché solo le creature umili e semplici avrebbero potuto credere che quel povero bimbo adagiato in una mangiatoia fosse il Re del mondo.

Anche quell'anno, la sera della vigilia, la mamma, mentre preparava le pietanze per la festa del giorno dopo, ripeté il racconto e Giuseppe ascoltò incantato, come se lo udisse per la prima volta. Poi fu mandato a letto, ma non riuscì ad addormentarsi... voleva attendere la mezzanotte, per vedere compiersi il grande mistero del Natale.

Con gli occhi aperti nel buio, rischiarato solo dalla luce delle stelle che penetrava attraverso i vetri della finestra, aspettò e, quando sentì i canti nella chiesa vicina, capì che doveva essere mezzanotte. Allora si alzò in punta di piedi e andò nella grande cucina annerita dal fumo del camino, dove era stato posto l'albero di Natale, un giovane abete tagliato sui monti da suo padre. Non era riccamente addobbato, né palline colorate e luci lo facevano risplendere, ma tanti pupazzetti di zucchero e ciambelline fatte dalla mamma pendevano qua e là dai rami.

Ai piedi dell'albero un piccolo presepe con le montagne, le casette e la grotta di cartone colorato sembrava fatto da una mano d'artista. Le statuine colorate erano intagliate nel legno e tutto era stato fatto dalle mani pazienti del papà di Giuseppe, nelle lunghe serate invernali trascorse accanto al fuoco.

Giuseppe prese una seggiolina vicino al camino spento, poggiò la candela accanto al presepe e vi sedette di fronte, le mani fra le ginocchia per proteggerle dal freddo. Alla debole luce della candela guardava la grotta, dove la Madonna e san Giuseppe stavano chini sul Bimbo che giaceva sulla paglia. Anche l'asinello e il bue sembravano assorti in contemplazione del piccolo Gesù.

Ed ecco che nel silenzio della notte gli sembrò di udire un coro di angeli: «Gloria nel più alto dei cieli», cantavano, «e pace in terra agli uomini di buona volontà!». Era un canto dolcissimo che riempiva l'aria, mentre l'interno della grotta s'illuminava di luce più vivida.

Giuseppe era avvolto dall'incanto di un sogno eterno e quando infine se ne riscosse, le voci angeliche tacevano e la luce si era spenta. Rimaneva solo quella, fioca, della candela. Volse lo sguardo alla finestra e al di là del vetro, nel cielo, una stella palpitava più grande delle altre, come volesse strizzargli l'occhio.

Ora Giuseppe conosceva il mistero della Nascita del Bimbo Gesù; lo sentiva vivere nel cuore e nel cuore lo comprendeva. Felice, tornò nel suo letto, dove il calore delle coperte gli conciliò presto un placido sonno.

Il Natale

Quando la mattina successiva si svegliò con il cuore colmo di una gioia mai provata prima, Giuseppe si vestì in fretta e andò in cucina. La mamma, affaccendata ai fornelli, e il papà, vestito a festa, gli augurarono Buon Natale.

Quel giorno il pranzo fu più ricco e vario del solito. Erano poveri infatti, ma la Provvidenza non faceva mai mancare loro il necessario. Grati di questo, i genitori avevano insegnato al piccolo Giuseppe a ringraziare ogni giorno il Signore di ciò che dava loro. Non desideravano ricchezze e si accontentavano di quel che avevano, perciò l'amore e l'armonia regnavano in casa. Un'armonia che faceva crescere il bimbo sano e vigoroso, mentre il cuore gli cantava sempre di gioia.

Il Natale trascorse piacevolmente. Dopo la Messa, allietata dai canti per il bambino Gesù, il pranzo e le visite dei parenti, Giuseppe aveva giocato a palle di neve con gli amici, fino ad avere le guance accese per il freddo e l'allegria del gioco. Quando infine giunse la sera e andò a letto, prima che il sonno gli chiudesse le palpebre, restò a contemplare la fetta di cielo visibile dalla sua finestra.

Una stella, più brillante delle altre, palpitava come a fargli cenno. Forse era la stessa della sera precedente, pensò Giuseppe, poi, stanco, si addormentò.

Ma nei suoi sogni la stella continuava a palpitare, a ingrandirsi, a dilatarsi, fino a divenire come un cerchio di fuoco, mentre al centro appariva sempre più distinta l'immagine di un essere alato e soave, vestito di azzurro. "Un angelo", pensò il bimbo nel sogno, mentre lo ammirava stupito.

«Sono il tuo angelo custode», disse la visione, «e ti farò visitare i regni invisibili della Natura. Ti porterò nel luogo che tutti gli uomini di buona volontà desiderano trovare, ma solo gli eletti del Cielo riescono a raggiungere».

L'angelo tacque e scomparve, e a Giuseppe sembrò di essere trasportato verso l'alto, dove miriadi di stelle splendevano nella conca profonda del fir-

mamento. Ognuna pareva vivere di una luce pulsante, mentre allo zenit si stagliava una falce sottile di luna crescente, bianca e trasparente, misteriosa, come se racchiudesse in sé un grande e meraviglioso segreto. La sua luce vinceva il palpito delle stelle e Giuseppe, che l'ammirava stupito, pensò: "Ecco la Signora della Notte".

Poi il sogno scomparve e il bimbo continuò a dormire.

Quando al mattino si svegliò, si sentì grande e pieno d'amore per l'universo, come se il suo essere fosse ora capace di amare tutto e tutto comprendere: racchiudeva in sé il cielo e la terra, le creature viventi e la natura, la notte e il giorno.

San Silvestro

La mattina dell'ultimo giorno dell'anno Giuseppe volle andare per i boschi, non lontano, per via della neve e del ghiaccio che coprivano la terra. Avrebbe camminato sui sentieri battuti dai boscaioli, come gli aveva raccomandato la madre, che riponeva molta fiducia nel buonsenso di Giuseppe, abituato ad andare da solo sui monti.

Il bambino s'incamminò nel profondo silenzio del bosco invernale. Non si sentivano rumori, né voci di animali; solo, ogni tanto, il tonfo soffocato di un mucchietto di neve che cadeva da un albero o lo scricchiolio di un rametto provocato da un animale in cerca di cibo.

Giuseppe camminava svelto e lieto, quando dal folto degli alberi vide venirgli incontro un bel giovane biondo avvolto in un lungo mantello di lana. Aveva gli occhi azzurri e luminosi e il volto dolce e puro, che sembrò familiare a Giuseppe: come se lo avesse già visto da qualche parte.

Il giovane, dopo averlo salutato, gli disse di essere un forestiero di passaggio e gli chiese di accompagnarlo per un tratto, lungo i sentieri del bosco, perché non li conosceva e avrebbe potuto perdersi. Il bimbo accettò con gioia e si misero in cammino come vecchi amici.

Mentre avanzavano, il giovane narrò a Giuseppe del suo lontano paese, i cui abitanti possedevano poteri meravigliosi e conoscevano i segreti della Terra e del Cielo. Gli narrò cose straordinarie che il bimbo ascoltò incantato, finché giunsero in una radura. Stanchi del cammino, sedettero su un tronco abbattuto, dopo averlo ripulito dalla neve, mentre il silenzio del bosco li invitava a una tacita contemplazione.

Giuseppe avvertiva il mistero di quel grande silenzio, il senso di raccoglimento e di riposo che ne emanava, e a poco a poco si sentì invadere da una grande stanchezza e si addormentò... Nel sogno gli parve che il bosco attorno a lui avesse cambiato aspetto, si fosse animato, mentre la radura era ora popolata di strani esseri.

Due minuscoli gnomi dall'aria molto seria passarono svelti, diretti chissà dove, mentre bellissime fanciulle dai capelli d'oro e aureolate di luce uscivano dagli alberi, danzando leggere come nuvole. Esseri simili a libellule volteggiavano nell'aria con i corpi lunghi e sottili e le ali trasparenti. Giuseppe riconobbe gli invisibili abitanti della natura, di cui raccontano le fiabe, e ora di quel mondo incantato faceva parte anche lui!

Poi tutto cominciò a svanire, sfumando lentamente in una nebbia indistinta, e dalla nebbia vide avanzare il giovane dal viso d'angelo. Ma ora da tutta la sua figura irradiava una diafana luce d'oro. Alzò la mano destra nel segno della benedizione, poi cominciò a salire, sempre più su, fino a confondersi con il sole.

Intanto il sonno che aveva invaso Giuseppe lentamente si dissipò, e quando finalmente aprì gli occhi, il bimbo non avrebbe saputo dire quanto tempo fosse passato. Si guardò intorno e si accorse di essere solo nel bosco, che era quello di sempre.

In lontananza sentì le campane di mezzogiorno che lo richiamavano alla realtà quotidiana e così, riscuotendosi dall'incanto del sogno, si alzò e si mise a correre verso casa.

In cucina la mamma scodellava proprio in quel momento un minestrone caldo e invitante: quel che ci voleva contro il freddo intenso della neve. Giuseppe, con sano appetito, si accinse a divorarlo, mentre in un angolo del suo cuore un sogno meraviglioso viveva, aspettando di crescere con lui.

Notte di Epifania

Passarono i giorni e giunse infine la vigilia dell'Epifania. Giuseppe era molto eccitato al pensiero del dono che l'indomani avrebbe trovato ai piedi del letto. Così, quando venne la sera, si coricò in lieta aspettativa e salutò con un sorriso il brillio della "sua" stella oltre i vetri della finestra.

Com'era confortevole il calduccio del letto dopo una giornata di corse sulla neve e com'era dolce l'affetto della mamma, che amorevolmente lo aveva rimboccato e baciato!

Si addormentò avvolto dall'amore e nel sogno quell'amore si trasformò nell'immagine del cielo trapunto di stelle. Nel mezzo la prima falce di luna crescente sembrava una coppa, su cui poggiava la sfera oscura, delineata tutt'intorno da un cerchio luminescente.

Come nel sogno della notte di Santo Stefano, Giuseppe sentì che serbava un mistero, il più profondo dei misteri. Ma qual era?

Nel sogno incantato l'astro irraggiava una luce sempre più vivida, fino a far impallidire le stelle in un cielo d'alba rosa e oro. Sull'orizzonte, disegnato in quel rosa e in quell'oro, sorgeva un castello che gli si avvicinava sempre di più... Davanti a esso,

un vecchio dai lunghi capelli bianchi, vestito di una candida tunica che gli copriva la persona fino ai piedi, guardava Giuseppe con gli occhi gravi e sereni di chi, antico quanto il mondo, conosce i segreti del Tempo.

«Osserva questo castello», gli disse, «e fai discendere la sua immagine nel tuo cuore, perché in esso è custodito il tesoro più prezioso che vi sia al mondo: la Coppa del Graal.

«Essa può darti la conoscenza dei segreti nascosti nel Cielo e nella Terra. È necessario però che il tuo cuore trabocchi d'amore.

«Poco fa hai visto risplendere la Coppa nel cielo della notte: era la falce di luna crescente circondata dal cerchio di luce. Ogni volta che gli uomini la vedranno risplendere fra le stelle, il loro cuore si aprirà inconsapevolmente al mistero del Graal, la sacra Coppa che tutti devono cercare e trovare per diventare veri uomini.

«Anche tu, quando sarai cresciuto, dovrai metterti in viaggio alla ricerca di questo castello, e riuscirai a trovarlo solo a condizione che a guidare i tuoi passi sia un amore puro e vero.

«Ora addio, e ricorda che sei stato scelto per compiere la grande Opera d'Amore che aiuta e redime il mondo!»

Mentre il vecchio pronunciava queste parole l'immagine di sogno cominciò a dissolversi in una grande luce, che si raccolse infine a formare una stella. Era la stella di Giuseppe, la Buona Stella, che in segreto lo guidava. Nel sogno un fiotto di grata felicità invase il cuore del bambino, perché gli si apriva dinanzi una lunga vita operosa e degna di essere vissuta: il vero grande dono di quella notte d'Epifania.

* Pubblicato su "informazione", periodico di Libera assoc. pedag. Rudolf Steiner, n. 12, inverno 2007.